

INTERVENTO

Riforma del titolo V per invertire la rotta

di Luca Antonini

Una "riforma della riforma" del Titolo V della Costituzione è urgente per riequilibrare un assetto che ha decentrato più funzioni legislative del Canada senza prevedere gli strumenti di coordinamento centrale necessari a gestirlo. I temi per una razionalizzazione del federalismo all'italiana, con i suoi lati oscuri oggi alla ribalta della cronaca ma anche con i suoi valori, possono essere numerosi: ci si può interrogare sulla sensatezza di mantenere forme di autonomia speciale laddove ha clamorosamente fallito: la Sicilia, il cui Statuto dopo più di sessant'anni è ancora in parte inattuato, ha usato la specialità per gonfiarsi di personale e spende al giorno 3 milioni per il rimborso dei prestiti, tanto quanto in anno (2010) ha speso in ferrovie (esito: 5 ore per percorrere i 200 km da Palermo a Catania). Ci si può anche interrogare sulla mi-

portare allo Stato diverse materie oggi assurdamente assegnate alla competenza legislativa concorrente: grandi reti di trasporto e di navigazione, porti e aeroporti, alimentazione, energia, professioni, ordinamento sportivo, comunicazione, sicurezza del lavoro, ricerca scientifica e tecnologica, alimentazione, casse di risparmio. Andrebbero poi introdotti meccanismi diretti a correggere il federalismo di complicazione recentemente denunciato dall'editoriale di Napolitano.

Per eliminare lo scoglio su cui si sono spesso incagliati i processi di semplificazione è sufficiente una clausola costituzionale che assegni allo Stato una corsia preferenziale per dettare misure di semplificazione incidenti in modo trasversale sulle competenze regionali e locali: non ha senso che ogni comunello abbia cinque o sei regolamenti edilizi differenti da quelli del comunello vicino o che le Regioni possano tentare di bloccare le riforme che rafforzano le autocertificazioni solo perché ineriscono a loro materie.

Andrebbe infine rafforzato il potere sostitutivo statale, permettendo un più incisivo intervento nelle cosiddette "Regioni canaglia" (quelle che ristagnano in disavanzo endemici): non è logico che il commissario debba essere lo stesso presidente di Regione che ha causato il dissesto o che non è riuscito a sistemare i conti. Meglio avere un Bondi, in quei casi, che un Bassolino o una Volvemi.

Anche sul piano della legislazione ordinaria sono possibili interventi statali immediati: drastica riduzione, più di quanto chiedono ora le stesse Regioni, dei consiglieri regionali; i numeri, infatti, sono rimasti quelli antecedenti alla riforma dell'elezione diretta dei governatori, quando i consiglieri regionali avevano ben altro peso. Non ne soffrirebbe il sistema democratico, che andrebbe invece "curato" attuando istituti del federalismo fiscale, come la relazione di fine mandato che certifica agli elettori, immediatamente prima del voto, le spese regionali e locali (con l'imminente approvazione governativa dei pri-

mi fabbisogni standard, validati dalla Copaff, queste spese saranno facilmente verificabili in termini di efficienza). La relazione andrebbe peraltro implementata con la lista dei soldi pubblici spesi da ogni eletto regionale.

Nell'ottica dell'efficienza, meriterebbe poi più considerazione l'articolo 116 Cost., sul regionalismo differenziato, che permetterebbe alle (poche) Regioni virtuose di evitare sovrapposizioni tra burocrazia statale e regionale. Sulpiano fiscale, infine, la dinamica della compartecipazione regionale all'Iva, raddoppiata in dieci anni, ne imporrebbe (ma forse è tema da prossima legislatura) una nuova e coraggiosa rivisitazione, magari collegata alla rimodulazione dell'Irap, di cui si potrebbero iniziare a correggere quelle storture, come la sua indeducibilità, che presentano anche dubbi di costituzionalità.

Presidente Copaff

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'URGENZA

**Bisogna riportare
allo Stato diverse
materie considerate
oggi assurdamente
concorrenti**

sura della specialità, divenuta pre-requata per l'abnorme privilegio finanziario (davvero imposto così da questioni internazionali?), di Valle d'Aosta o Trento e Bolzano. Ci si può poi spingere a considerare la sensatezza di continuare senza un Senato federale, con un pletorico bicameralismo paritario che ormai, vero e proprio re-perto di archeologia costituzionale, resiste solo in qualche Stato africano. L'elenco può diventare lungo. Tuttavia, è difficile che un riassetto complessivo approdi al traguardo entro questa legislatura, dove ci si potrebbe invece impegnare con successo, rimandando alla prossima il resto, in una revisione costituzionale più misurata ma prontamente efficace.

L'ambito di un'azione immediata potrebbe essere quello di ri-

